

## GLOBAL WARMING

In climatologia l'espressione riscaldamento globale indica il mutamento del clima terrestre, sviluppatosi nel corso del XX secolo e tuttora in corso. Tale fenomeno, nel suo significato più profondo, ha radici risalenti alla seconda metà del 1700, periodo che corrisponde alla prima rivoluzione industriale, che interessò soprattutto le isole britanniche. Si fa coincidere l'esplosione del fenomeno col lasso temporale che congiunge la Belle époque ai giorni nostri, poiché l'emissione di gas serra, anteriormente a quest'epoca, non raggiungeva ancora livelli significativi. Il Global Warming, quindi, compare per la prima volta, come termine scientifico intriso del suo significato attuale, negli ultimi anni del 1900. Infatti, antecedentemente a questo periodo non si percepivano, ancora, effetti causati dall'industrializzazione. Dunque non si può scollegare l'inquinamento atmosferico, dal processo di sviluppo tecnico-produttivo. Ricondotto il fenomeno alla sua genesi, cioè il progresso scientifico-tecnologico, diventa più semplice analizzare gli aspetti che hanno caratterizzato questo allarmismo climatologico. Superata la catastrofe della seconda guerra mondiale, la comunità internazionale, oltre a dover risolvere i problemi economici e sociali dell'epoca, si trovò di fronte ad una nuova sfida, mai affrontata prima, quella della variazione atmosferica. Un primo tentativo di risposta provenne dalle Nazioni Unite, invitando gli Stati a partecipare alla Conferenza sull'Ambiente Umano, tenutasi il 1972 a Stoccolma, il cui risultato, però, fu visibile solamente nel 1992, con la firma, da parte di 154 nazioni, degli accordi di Rio de Janeiro, i quali si proponevano la riduzione di gas serra nell'atmosfera e la stabilizzazione climatica entro il 2000, rispetto ai livelli del 1990. Uno dei trattati più importanti, il quale aveva generato una nuova speranza nel possibile decremento della temperatura mondiale, è stato il Protocollo di Kyoto del 1997, negoziato e adottato dalla gran parte dei Paesi industrializzati e con economie di transizione, che accettarono riduzioni legalmente vincolanti per l'utilizzo di combustibile fossile e di fonti di energia inquinanti, da realizzare tra il 2008 e il 2012. <<Sul clima non c'è più tempo da perdere>>, afferma il IPCC -gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico- in un nuovo rapporto che non conferma la sottoscrizione storica dell'Accordo di Parigi del 2015, ma mette in discussione i livelli massimi di incremento di temperatura. Sebbene quest'ultimo trattato riducesse la soglia limite dal 2°C al 1.5°C, e raccogliesse la firma di ben 196 Paesi, l'IPCC ha sempre incoraggiato e incoraggia tuttora una sorta di percorso a tappe forzate per evitare il superamento del 1.5°C, promuovendo le fonti energetiche rinnovabili, la produzione di biocarburanti e la graduale eliminazione di combustibili fossili. Un ruolo importante per la conclusione dell'Accordo del 2015, lo avevano svolto gli USA; ma questi, nonostante siano lo Stato che più emette nell'atmosfera sostanze nocive, verranno meno a causa di politiche economiche interne. Questa scelta sciagurata potrebbe far decadere l'impegno del resto del mondo a mantenere entro i limiti stabiliti l'utilizzo di materiali inquinanti, poiché questo vincolo comporta un rallentamento della produzione, quindi ripercussioni sull'economia di ogni singolo Paese. Sembra che la comunità internazionale, non consideri questi effetti come in grado di provocare caos e disordine collettivo. Ciò che stiamo vivendo è il cambiamento climatico più importante che abbia mai interessato il nostro pianeta: si pensi non solo alle variazioni meteorologiche continue, quali piogge torrenziali, nubifragi e cicloni, ma anche alle modifiche sostanziali apportate all'intero complesso ecologico. Si rischia un'estinzione di

massa, non esclusivamente di una determinata razza, ma di più esseri, appartenenti ad ambienti e habitat differenti. Bisogna perciò cercare di evitare questi possibili scenari orribili, deviando gli investimenti oggi fatti sulle tecnologie sperimentali e sui prototipi, i cui risultati per ora rimangono, purtroppo, solo delle ipotesi. E' necessario, dunque, agire dando ascolto agli scienziati, percorrendo quelle tappe forzate che già ci sono state indicate. Il global warming, perciò, non è un fenomeno da sottovalutare, ma da affrontare con gli strumenti adatti. La soluzione, quindi, è chiara: dobbiamo cooperare al raggiungimento dell'obiettivo comune, cioè raggiungere i risultati necessari a farci godere nuovamente il nostro clima terrestre.